

Hans Karl Peterlini\*

## Le mine del passato

gli attentati degli anni ottanta

### 1. Il Sudtirolo in bilico tra *primavera autonomista* e *un nuovo scoppio di violenza*

Nel ricordo pare irrealmente ciò che è accaduto in Sudtirolo tra il 1978 e il 1988: un decennio di terrore, con attentati a monumenti funebri, stazioni, abitazioni, automobili e funivie, con spari notturni attraverso le finestre illuminate delle cucine, con vari biglietti da visita lasciati dagli autori stessi o a loro nome. *Ein Tirol*, MIA, API sono gli indirizzi fantomatici di un passato più lontano di quanto non farebbe credere il calendario. Tra il 1988 e oggi ci sono l'abbattimento in Italia delle vecchie strutture di potere, il cambio generazionale politico in Sudtirolo, la chiusura del Pacchetto sudtirolese grazie alla quietanza liberatoria della *vertenza* altoatesina da parte di Austria e Italia di fronte all'ONU (1992). Tutte le paure che in Sudtirolo erano legate a questo atto formale di conciliazione e di cessazione di ostilità, si sono rivelate immotivate. Ed è proprio dopo la conclusione del Pacchetto che la compagine dell'autonomia, al contrario, ha visto un vero e proprio slancio. È vero che il potenziale conflittuale tra i gruppi linguistici altoatesini è ben lungi dall'essere calato, ma è abbondantemente sdrammizzato. Annesione, fascismo e opzione, per le generazioni più giovani sono quasi soltanto argomenti dei libri di scuola. Per quanto riguarda gli attentati degli anni sessanta, la trasfigurazione era cominciata già in occasione del 40.

\* Riferimenti bibliografici: BAUR 2000a; FONTANA - MAYR 2000; PETERLINI Hans Karl 1992.

anniversario. Per il 40., nel 2001, sentiamo espressioni conciliatorie anche dalla parte politica più autorevole<sup>1</sup>.

Ciò non significa che siano scomparsi i miti di cui sono composte le immagini della storia sudtirolese. Continuano a ticchettare come bombe a orologeria, sempre percepibili nel confronto politico, nel subcosciente della società. Ma un ciclo, almeno, sembra essere concluso, una pressione vinta, un'ondata di pericolo superata. Quali pericoli, quali pressioni costituiscono ancora una minaccia, lo riveleranno altri cicli.

L'ondata terroristica degli anni ottanta corrisponde a un ciclo che inizia pieno di speranze. In Sudtirolo, verso la fine degli anni settanta, sembra essere cominciata una primavera dell'autonomia. Dopo anni di duro conflitto, oppressione statale e legittima difesa patriottica, per la prima volta sembra aprirsi una prospettiva di pace: nel 1967, come se si fosse premuto un pulsante, erano cessati gli attacchi; tra Austria e Italia, tra Roma e Bolzano si trattava per la nuova autonomia del Sudtirolo, forse per la prima volta davvero con serietà e intensità. Nel 1969, l'assemblea della *Südtiroler Volkspartei* approvò il Pacchetto con una maggioranza risicata; nel 1972 lo Statuto d'autonomia che ne era nato entrò in vigore; entro pochi anni la sua attuazione doveva essere conclusa. Dove arriva la politica, generalmente viene sottratto terreno alla violenza.

Improvvisamente, però, nel 1978, la regione è strappata alla sua presunta tranquillità. Come se qualcuno avesse voluto ripetere gli anni sessanta si succedono detonazioni su detonazioni. Gli obiettivi degli attentati dal 1978 al 1980, sono quelli nati dalla lotta per l'affermazione del carattere nazionale: l'ossario fascista a Burgusio, la tomba Tolomei a Gleno vicino a Montagna, una costruzione ancora grezza destinata a case popolari nella val Sarentina, il monumento all'Alpino di Brunico (il *Kapuzinerwastl*), il monumento alla Vittoria. Vengono presi solo alcuni giovani attentatori, ad esempio Erwin Asfällner di Covelano e Albert Blasbichler di Mules. Il motivo si chiama passato: negli ambienti patriottici, le ferite degli anni sessanta non erano guarite, gli attentatori torturati erano tornati a casa da non molto tempo, qualcuno aveva rialzato i pugni stretti dalle tasche dei calzoni accendendo giovani animi. «La nostra spinta era sicuramente la

convincione, si trattava di puro idealismo giovanile. Io subivo l'influsso delle mie letture sul Sudtirolo sotto il fascismo», riconosce Blasbichler, che nel frattempo è invecchiato<sup>2</sup>.

Nello schema di fondo questa nuova ondata ricorda ancora gli anni sessanta, anche se gli attacchi hanno già dei tratti bizzarri, sospesi fuori dal tempo in cui avvengono. A Frangarto, paese natale del capo degli attentatori di allora, Sepp Kerschbaumer, viene compiuto un attacco alla Chiesa. Le case popolari, obiettivo di un attacco nella val Sarentina, negli anni sessanta erano il simbolo della politica di immigrazione, dal momento che erano riservate quasi esclusivamente agli immigrati italiani. Negli anni ottanta, invece, l'edilizia sociale costituisce una conquista dell'autonomia e, proprio nelle zone rurali tedesche, va a vantaggio delle famiglie di operai e impiegati sudtirolesi. Anche il radicamento degli attentatori nella popolazione pare spezzato. I gruppi patriottici sono molto isolati, hanno perso terreno anche all'interno della SVP proprio per l'approvazione del Pacchetto e l'inizio di una politica autonomistica concreta. Il risultato è un gruppo di emarginati che vive con il sentimento di aver dato per la patria anni di vita e, ora, di non contare più nulla. Per i fondamentalisti del diritto di autodeterminazione i compromessi necessari per la *Realpolitik* dell'autonomia sono troppi.

Per la popolazione italiana vale il contrario. L'autonomia fa male, si presenta come revoca di privilegi a favore degli altoatesini di lingua tedesca e ladina. Il risarcimento ai tedeschi è avvertito come una rivincita. Si può paragonare questo periodo ai postumi di una sbornia, o a una depressione *post partum*: è vero che il bambino è nato, che si era felici, ma improvvisamente si sente male dappertutto e la gioia è offuscata da una realtà incupita. I sudtirolesi assistono perplessi a come, nella prima applicazione dell'autonomia, le leggi provinciali vengono rinviate in massa dal governo di Roma. *Aushölung* (svuotamento) diventa la parola d'ordine politica, ancor prima che il nuovo modello per la sopravvivenza della minoranza sudtirolese e la convivenza dei tre gruppi linguistici sia collaudato. Per gli italiani, ogni bando di concorso pubblico per posti di lavoro rappresenta un trauma. Dove prima avevano accesso libero ed esclusivo, ora ci sono porte chiuse. Per la prima volta, anche chi fino a quel momento si era

<sup>1</sup> «Dann kann man Danke sagen» (intervista con Silvius Magnago). *Südtiroler Wochenmagazin*. Bolzano, 2001, n. 23.

<sup>2</sup> Verbale di un colloquio personale, 19 febbraio 1992.

rifiutato di imparare il tedesco, deve affrontare l'esame di bilinguismo e viverlo come un'umiliazione. Chi viene bocciato non ottiene più un posto statale o provinciale. Il censimento della popolazione del 1981, nel quale si esige da ogni cittadino un'aperta «dichiarazione di appartenenza linguistica» in vista dell'accesso a posti pubblici e benefici sociali, diviene appuntamento di lotta politica.

Ciò fa emergere un nuovo potenziale conflittuale, con uno scambio di colpi violento, assolutamente inaspettato. Si tratta di un *Dialog mit Detonationen*<sup>3</sup>. Alla distruzione del monumento all'alpino di Brunico, fa eco un attentato al monumento ad Andreas Hofer a Merano. All'attacco alle case popolari della val Sarentina, risponde quello all'Hotel Post di Brunico, di proprietà del sindaco della SVP. Bombe tedesche colpiscono monumenti italiani, bombe italiane le funivie tedesche, simboli dello sviluppo economico del Sudtirolo. La ritorsione contro gli attentati ai simboli dello Stato come ferrovia e tralci della linea elettrica è rivolta ai simboli provinciali: il Consiglio provinciale e l'appartamento del presidente della provincia sudtirolese Silvius Magnago.

## 2. Gli autori, sedicenti combattenti facenti funzione

Da dove arriva una simile esplosione di violenza? Nonostante tutte le antiche angosce primordiali della popolazione di lingua tedesca, nonostante tutto il recente malcontento degli italiani, nella regione il nuovo scontro autonomistico si svolge più o meno su binari politicamente corretti. Il malcontento, qui come là, trova delle valvole di sicurezza politiche: vengono raccolte firme, Alexander Langer, con il suo movimento interetnico «Neue Linke/Nuova Sinistra», offre anche alla popolazione italiana la possibilità di partecipare a una protesta non nazionalista, per gli italiani di qui il governo di Roma, alla fin fine, è un protettore premuroso. È vero che, in contrasto con quanto avviene nella parte tedesca dove le forze radicali tendenzialmente calano, si arriva a un massiccio spostamento degli elettori dalla Democrazia cristiana al Movimento sociale italiano, il partito successore del fascismo. Ma anche qui è chiaro che la popolazione crede all'efficacia di un'articolazione politica. Una larga disponibilità alla violenza non è da escludersi da nessuna parte.

Se il terrorismo tedesco di questi anni è contraddistinto dai suoi rituali estraniati che imitano ancora soltanto il passato, alle bombe italiane manca l'alta professionalità, proprio quella di tipo militare. Nella notte dal 4 al 5 dicembre 1979 (è la notte di Santa Barbara, patrona protettrice dell'artiglieria e dell'esercito), vengono colpite quasi contemporaneamente sei funivie, tutte site in prossimità di basi militari. Una simile rete di cellule terroristiche reclutate tra la popolazione locale italiana è impensabile. Il procuratore della repubblica Cuno Tarfusser che, dopo le prime infruttuose inchieste dei suoi predecessori, intraprende nel 1995 un nuovo tentativo di far luce, ipotizza apertamente dietro gli attori dei «professionisti provenienti dall'ambiente militare»<sup>4</sup>, deve però chiudere l'indagine per mancanza di prove. È la dimostrazione di una regola fondamentale per il potenziale di conflitto presente nelle zone di crisi: quando si comincia a intraprendere soluzioni politiche, si riesce lentamente a pacificare la maggioranza silenziosa, ma la minoranza militante e gli ambienti cospiratori tendono a un maggiore radicalismo. Si sentono esclusi dalla soluzione pacifica, avvertono la soddisfazione che si diffonde come una perdita di forza combattiva, e la perdita di influenza sui rapporti dominanti come sconfitta dei loro stessi obiettivi superiori. Ciò può valere sia per gli strateghi militari ai quali la completa italianità del Sudtirolo era stata predicata per decenni come sacrosanto interesse di Stato e obiettivo di lotta, ma allo stesso modo per quei patrioti che, per la loro patria, avevano assunto su di sé pericoli, prigione e tortura. Gli uni stavano a guardare con diffidenza come la regione che era stata loro affidata perché la italianizzassero ora poteva tornare tedesca, gli altri vivevano l'autonomia come rinuncia al ritorno all'Austria o alla fondazione di uno Stato libero sudtirolese. Dall'impotenza, dal sentimento di mancanza di prospettive della loro lotta politica, manca solo un passo all'impiego della violenza.

Qui come là sembra trattarsi di bombe di seconda mano, piazzate non più dai diretti interessati provenienti da una popolazione che combatte per la propria esistenza, bensì a loro nome da sedicenti combattenti facenti funzione. Gli attentati si rivolgono non solo a obiettivi nemici, ma devono servire anche a mettere all'erta i traditori nelle proprie fila. Così, nella stessa notte, insieme agli attentati al Consiglio provinciale e alla villa di Magnago,

ci sono anche le bombe contro le istituzioni italiane, evidentemente considerate troppo apatiche: il Commissariato del governo e la sede della DC, e proprio sotto la finestra del «padre italiano del Pacchetto», Alcide De Gasperi. Con quale cecità il nuovo terrorismo cerchi i propri obiettivi e con quale difficoltà si faccia inquadrare, lo dimostra l'attentato alla chiesa di Frangarto: esiste un volantino della Brigata Cesare Battisti e una telefonata di un *Süd-Tiroler Befreiungsfront*, entrambi di rivendicazione ed entrambi quasi mai più comparsi in seguito, presumibilmente precursori delle più moderate organizzazioni MIA e API<sup>5</sup> dalla parte italiana, *Ein Tirol* dalla parte tedesca. L'attentato alla chiesa sembrava essere nella mentalità di entrambi i gruppi: dei rivendicatori tedeschi perché ritenevano che in Sudtirolo la Chiesa fosse per tradizione eccessivamente pacifista e pertanto italofila; degli italiani, perché Frangarto era il paese d'origine di Sepp Kerschbaumer<sup>6</sup>.

### 3. Attentatori in esilio, tra conti aperti e impotenza

Anche per gli attentati tedeschi di questo periodo, tranne che per i due giovani che non possono aver attuato da soli la serie degli attacchi, non abbiamo un profilo chiaro degli attentatori, ma soltanto una rivendicazione ideologica successiva agli eventi: «*Ein Tirol* è esistito perché tutti coloro che erano per l'autodeterminazione sono stati fatti passare per folli, idioti, persone pessime». Karola Unterkircher condannata dal tribunale di Bolzano insieme al falegname residente a Innsbruck Karl Außerer, come principali responsabili del gruppo terroristico, motiva con queste parole gli attentati degli anni ottanta<sup>7</sup>.

Ancora più impotenti, ancora più isolati dei patrioti sudtirolesi sono gli attentatori in esilio: i sudtirolesi riusciti a fuggire, e i loro complici tedeschi e austriaci che in Italia erano stati condannati fino all'ergastolo, al di là del Brennero, invece, possono vivere indisturbati dopo aver scontato pene detentive per lo più brevi. Non tutti sono riusciti a costruirsi una nuova vita civile, come hanno fatto ad esempio l'intellettuale Wolfgang Pfandler, o

<sup>5</sup> MIA significa Movimento Italiani Alto Adige, API è l'acronimo di Associazione protezione Italiani; i due gruppi si incrociano.

<sup>6</sup> La stessa «Brigata Cesare Battisti» permette, però, un'altra interpretazione: l'irredentista e socialista trentino Cesare Battisti, infatti, era contro il confine al Brennero tanto che viene citato sempre volentieri anche dai fautori dell'autodeterminazione del Sudtirolo.

<sup>7</sup> «Das Herz der Welt», *Südtiroler Wochenmagazin*. Bolzano, 2000, n. 51: 32 sgg.

l'imprenditore Heinrich Klier. Per molti altri, segnati dal marchio della proscrizione, continuare la lotta per il Sudtirolo rappresenta, infine, una compensazione. Esclusi dal Sudtirolo e in tal modo anche da ogni possibilità di vivere personalmente i progressi della realtà sudtirolese, per loro perdura lo stato d'emergenza degli anni sessanta. In una compagine chiamata «Sepp Kerschbaumer», fondata appositamente ma non riconosciuta dal *Nordtiroler Schützenbund*, essi si procurano un surrogato di patria. A questo gruppo appartengono anche Karl Außerer e Karola Unterkircher. Il tedesco Außerer era stato condannato a 24 anni di detenzione per gli attentati e gli attacchi dinamitardi alle caserme dei carabinieri nei tardi anni sessanta, mentre il suo *curriculum* giudiziario successivo registra devianza sociale (condanne plurime per violazione dell'obbligo di mantenimento, fallimento colposo, lesioni personali). La Unterkircher, nata in Germania, mandata dapprima in Vorarlberg, poi in Tirolo, ha sposato l'altoatesino Paul Unterkircher, uno dei *Pfunderer Buam*. È un esempio di come si propagano i miti che nascono dal sentimento dell'ingiustizia: i *Pfunderer Buam*, nel 1957, erano stati condannati a pene severe per l'uccisione di un carabiniere come se si fosse trattato di un omicidio politico mirato; in realtà, un'allegria serata di bevute si era conclusa in una rissa finita male. Evitato dalla politica sudtirolese ufficiale, negli anni settanta e ottanta, il gruppo riceve molto più sostegno dagli ambienti nazionalisti tedeschi, da quelli attorno agli ex attentatori Norbert Burger e Peter Kienesberger, ma anche dall'associazione studentesca combattente Brixia. Nella commemorazione del 1984, 175 anni dopo l'insurrezione del Tirolo contro Napoleone e i suoi seguaci bavaresi, proprio in questa cerchia l'impeto patriottico raggiunge il suo apice. Nell'incontro delle associazioni studentesche a Innsbruck, l'11 maggio 1984, gli emarginati e gli esuli sono riuniti in una nuova atmosfera di lotta per il Sudtirolo. L'ex prigioniero politico Jörg Pircher tiene un discorso infuocato in cui risuona proprio il sentimento di impotenza:

Noi diventiamo più deboli. Fin'ora siamo riusciti a resistere, ma diventiamo sempre più deboli. Proprio da qui desidero rivolgermi ai politici sudtirolesi là, a sud e a nord del Brennero fino laggiù a Vienna. Non aspettate oltre e fate di più per l'autodeterminazione, prima che ci siano ancora lacrime e sangue<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> PETERLINI Hans Karl 1992: 70.

